

IN PRIMO PIANO

Il nuovo volto dei privati

Generosità

con il motore

produttivo

Cresce la responsabilità sociale di impresa insieme con i laboratori di cittadinanza attiva e le iniziative che coinvolgono gli studi professionali e il variegato mondo delle cooperative. L'Italia «resiliente» sembra pronta ad attivare una rete di mutuo soccorso a fronte di un welfare pubblico che non riesce più a sostenere molti costi. E siamo gli unici con gli Stati Uniti ad aver avviato una terza via tra il profit e il no profit


Questo speciale

Questo numero speciale, diffuso in 400 mila copie cartacee, è pensato per iniziare il 2017 con un gesto di solidarietà: il «Corriere» devolgerà 50 centesimi per ogni copia digitale scaricata (il download è gratuito per tutti) e il 10% del ricavato pubblicitario all'iniziativa solidale «Un aiuto subito» di «Corriere» e TgLa7 per il sisma in Centro Italia (unaiuto-subito.org)

di **Fabio Savelli**

«T

utti i popoli sono periti per mancanza di generosità. Sparta sarebbe sopravvissuta più a lungo se avesse interessato gli Ilioti alla sua sopravvivenza». La frase viene attribuita ad Adriano ed è riportata nel celebre romanzo della francese Marguerite Yourcenar che narra le memorie dell'imperatore e le sue lettere indirizzate a Marco Aurelio, che sarebbe diventato suo successore al trono. La riscoperta dei classici suona paradigmatica di un fenomeno che si sta palesando sempre più. Lo potremmo identificare come responsabilità sociale di impresa, ma è soltanto una parte del tutto.

Perché la definizione non serve a ricomprendere anche una serie di esperimenti nati per migliorare le comunità in cui viviamo e che vanno al di là del perimetro aziendale. Laboratori di cittadinanza attiva e iniziative down-top che investono anche gli studi professionali e il variegato universo delle cooperative.

Molte di queste si legano a doppio filo alle reti d'impresa, nate come funghi (sono ora 2.800) in questi ultimi sette anni anche per effetto di una fiscalità di vantaggio per chi ha

messo a fattor comune una serie di servizi sfruttando le sinergie dei rapporti di fornitura tipiche delle filiere e dei distretti industriali.

«L'Italia resiliente», per dirla con le parole di un recente rapporto della fondazione Symbola fondata da Ermete Realacci, sembra testimoniare che c'è un Paese pronto ad attivare una rete di mutuo soccorso laddove il welfare pubblico non riesce più a sostenere il costo per effetto delle politiche di riduzione della spesa pubblica. L'ultimo esempio è il terremoto nel Reatino, che ha interessato anche Umbria e Marche.

La rete di solidarietà è scattata immediatamente. Ha coinvolto aziende private come Cucinelli e Moncler con risorse e interventi per restaurare opere architettoniche oppure per alleviare gli effetti dell'inverno per gli sfollati. Assume risvolti importanti anche il volontariato di impresa. Sempre più realtà offrono ai propri dipendenti l'opportunità di dedicare alcune giornate lavorative alla comunità.

Il valore economico medio annuo dei programmi di volontariato di tipo corporate, registra la fondazione Sodalitas (nata per volontà di Assolombarda), è di 155 mila euro. Le donazioni aziendali al no profit raggiungono i 380 milioni di euro (anno 2015), a cui vanno aggiunti gli oltre 200 milioni erogati dalle fondazioni bancarie (tra le quali si distingue Carlo) che per statuto hanno finalità filantropiche.

Il nostro Paese, è doveroso sottolinearlo, al momento è persino una *best practice*. Con gli Stati Uniti si è dotato di una nuova forma giuridica d'impresa: le società-benefit, che inaugurano una terza via tra il profit e il no



Etica contro il sottosviluppo
Molti gli esempi di economia etica. Due casi-scuola arrivano dal Sud: la rete del packaging 100% Campania che ha visto l'alleanza di sei aziende produttrici di carta, migliorando tra l'altro lo smaltimento dei rifiuti; e la sartoria Inglese di Ginosa, nel Tarantino che ha detto no a un'importante offerta internazionale per avviare un progetto di recupero della lana locale

profit e che man mano cominciano a prendere piede. D'altronde anche l'Europa sta stimolando la responsabilità sociale di impresa. Una direttiva comunitaria obbliga da quest'anno a rendicontare, per tutte le imprese oltre i 500 dipendenti, ogni iniziativa che abbia una positiva ricaduta sociale per il territorio, redigendo un bilancio ad hoc in un'ottica di trasparenza.

I consumatori sono diventati estremamente più esigenti. E anche la rivoluzione della *sharing economy*, con i loro pionieri Uber e Airbnb, testimonia un approccio più condiviso negli acquisti. Perché è in atto una totale disintermediazione nel rapporto tra cliente e fornitore in settori come la mobilità e la ricerca di alloggi, ma al tempo stesso fa nascere movimenti di protesta se le condizioni minime di lavoro non vengono rispettate (come il caso dei fattorini di Deliveroo a Londra e di Foodora per il cibo a domicilio a Torino).

Sono infiniti gli esempi di economia etica nel nostro Paese. È un bel buongiorno per l'Italia che fa registrare tassi di povertà in crescita in gran parte del Paese. In cui ci sono aree depresse, come il Mezzogiorno, che stentano a creare occupazione e sviluppo. Per le quali finora neanche un ministero per la Coesione, oggi rispolverato dal governo Gentiloni e affidato alla regia di Claudio De Vincenti, è riuscito ad attenuare le enormi disparità territoriali. Ecco perché conviene citare due casi-scuola. Che arrivano proprio dal Meridione. La rete del packaging 100% Campania, in cui sei aziende attive nella produzione della carta si sono messe insieme per creare delle economie di scala nel rapporto con i fornitori e i clienti. Accentrando gli acquisti. E migliorando lo



La mostra con le immagini de la Lettura

L'arte, il paesaggio: i maestri che rendono visibile l'invisibile

Una morbida sensualità avvolge due figure femminili: sono le famose dee della mitologia greca che compongono la scultura «Le tre grazie», realizzata da Canova e fissata nel dettaglio dallo sguardo sofisticato e rivelatore di Aurelio Amendola. E, accanto, un paesaggio della campagna del Sud dove i mille colori dei prati d'estate formano una composizione magicamente astratta, metafisica, sospesa nel tempo e composta da Franco Fontana, anch'egli vero maestro della fotografia italiana. Entrambe le immagini, si possono ammirare all'università IULM di Milano (sino al 27 gennaio) e fanno parte della mostra «Fotostorie. Reportage, arte, cronaca, ovvero il grande racconto per immagini de la Lettura, il supplemento culturale del Corriere della Sera» (In libreria il catalogo, con portafoglio e saggi, pag. 312, 35 €). Foto che rappresentano l'autentica narrazione della bellezza del nostro Paese. Da una parte la grande arte e i beni culturali, dall'altra il patrimonio paesaggistico: due ricchezze uniche al mondo. Ma al tempo stesso, queste due immagini così diverse e unite dallo sguardo di due grandi autori segnano il potere della fotografia come messaggio universale per descrivere un'utopia possibile: rendere visibile l'invisibile. (gianluigi colin)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

smaltimento dei rifiuti in una regione in ritardo su questo tema. E soprattutto la sartoria Angelo Inglese di Ginosa, nel Tarantino che qualche anno fa ha ricevuto un'importante offerta di acquisto da una blasonata sartoria britannica, ma ha deciso di non vendere per scommettere sul territorio. Si è impegnata in un progetto di recupero della lana locale. Nella zona di Altamura ha avviato un'opera di sensibilizzazione degli allevatori di lana di pecora e degli acquirenti di questo tipo di prodotti.

Altro scenario rilevante è senz'altro l'accoglienza dei rifugiati. Su questo tema si è distinta Ferrovie dello Stato che ha permesso l'utilizzo di alcuni scali ferroviari per ospitare profughi che hanno chiesto diritto d'asilo e che scappavano da contesti di guerra e di povertà. Ma vale la pena ricordare anche Refugees Welcome Italia, un'associazione presente da noi e anche in altri Paesi europei, che si occupa di favorire il processo di integrazione dei rifugiati. L'obiettivo è di formarli professionalmente attraverso una serie di corsi. Per aiutarli ad inserirsi nel mercato del lavoro.

Tra le società-benefit, interessante è il caso Nativa che assicura la massima flessibilità ai propri dipendenti nella gestione del lavoro. Ad esempio, ha deciso di eliminare le riunioni dopo le 17:30 investendo anche sul benessere fisico del personale, collaborando con Ismerian, istituto di medicina rigenerativa. Sono state proprio le attività di Nativa a contribuire alla stesura della legge italiana sulle benefit corporation, approvata dal Parlamento a dicembre scorso. Corollario è il welfare aziendale, su cui stanno investendo tutte le aziende anche per una de-fiscalizzazione e una de-con-



Le società-benefit
L'impegno di grandi aziende per il terremoto e l'accoglienza ai rifugiati. E casi come Nativa che assicura la massima flessibilità ai propri dipendenti nella gestione del lavoro. Il suo esempio ha aiutato a redigere la legge sulle benefit corporation, approvata dal Parlamento a dicembre che incoraggia anche le piccole e medie imprese a investire sul welfare

tribuzione dei benefit per il personale introdotti dalle ultime leggi di Bilancio.

Asili nido per i figli, contributi per le spese di trasporto e per il carburante, risorse per l'assistenza di familiari non auto-sufficienti. Finora era mancata una politica che incentivasse anche le piccole e medie imprese ad investire sul welfare che hanno minori possibilità di spesa e spesso neanche una persona dedicata. Da qui la nascita di una serie di società che mettono insieme servizi di welfare per le aziende.

La più importante è Jointly, una rete che si occupa di far incontrare domanda e offerta di servizi. Non si tratta di una forma mascherata di paternalismo di impresa o di ottimizzazione fiscale. Ma una leva per rendere più felice il personale. Anche in prospettiva del lavoro agile, lo smart working, progetto di legge incardinato in Parlamento che introduce la possibilità del lavoro a distanza o in remoto.

L'ultimo filone è quello della valorizzazione dei borghi locali. Riscoperti, recuperati da cooperative come la Valle dei Cavalieri, la prima cooperativa di comunità in Italia nata a Succiso, in provincia di Reggio Emilia, un borgo sull'appendice toscano-emiliano a oltre mille metri di altitudine.

I primi volontari della Pro Loco hanno cominciato ad investirci nei primi anni Novanta. Nel tempo riaprirono l'unico bar e il mini-market, che cominciò ad acquistare solo il pane prodotto a Succiso. Poi un ristorante e un agriturismo con prodotti a chilometro zero. Ora è un albergo con 20 posti letto. Ospita 15 mila persone all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un fenomeno in aumento

di Elisabetta Soglio



Più adulti, meno soli La bella gioventù del servizio civile

Servizio civile, perché no? Sono proprio i giovani a raccontare il successo di un esperimento partito in sordina e diventato per molti un'occasione di crescita personale e professionale. Giovani ragazze e ragazzi tra i 18 e i 26 anni che decidono di prendersi un anno «sabbatico» alla ricerca del futuro, o che scelgono questa strada per inventarsi il lavoro che non hanno trovato con il diploma o la laurea in tasca o ancora quelli che lo fanno per scelta di impegno civico verso il prossimo. Qualunque sia la spinta iniziale, alla fine tutti sono contenti di avere speso in questo modo un pezzo della loro giovinezza: alcuni trovano così anche un mestiere, altri decidono comunque di dedicare ore all'impegno nel volontariato. Di certo, tutti crescono: più consapevoli dei tanti bisogni che ci sono intorno e delle tante fragilità che sono nascoste ma riguardano moltissime persone, di ogni età e condizione di vita. Quindi è un'esperienza che aiuta a uscire dal guscio e a prendere coscienza del mondo. Un periodo molto formativo, educativo e utile per diventare cittadini più autonomi (dalle famiglie) e più consapevoli (delle possibilità che ciascuno ha di essere utile). Ecco perché sono moltissimi i modi con cui genitori, insegnanti, educatori, amici più grandi cercano di spingere le nuove generazioni ad aprirsi all'esterno. Gli Erasmus sono un esempio di questa volontà di allargare gli orizzonti; ma anche le vacanze solidali che

sempre più giovani scelgono per trascorrere un'estate diversa. Gli ambiti in cui muoversi peraltro sono molteplici: si va dall'assistenza in senso più stretto (ad anziani, poveri, bambini, malati...) alla tutela del patrimonio artistico e culturale. Tante modalità per mettersi al servizio e scoprire così una dimensione collettiva che forse si perde in una società dominata da molti individualismi. Questo

bisogno di «servire la patria» in modo alternativo è in fondo lo stesso che aveva portato nel 1972 alla legge sull'Obiezione di coscienza, sollecitata da quanti volevano evitare l'anno di militare. Il Servizio Civile Nazionale venne invece costituito nel 2001 e da allora più di 300 mila giovani hanno aderito partecipando ai bandi. I numeri fanno segnare una crescita esponenziale: erano 15 mila quelli avviati nel 2014, poi diventati 35 mila e oggi sono 41 mila. La riforma del Terzo settore ha poi introdotto l'importante norma del servizio civile universale che apre questa opzione anche ai giovani stranieri soggiornanti in Italia, dando così una importante accezione ulteriore: quella dell'inclusione. Il passaggio successivo da alcuni sollecitato, anche in anni non lontani, è dunque quello del servizio civile obbligatorio. Posto che ogni imposizione può ottenere l'effetto contrario e allontanare i giovani da questo impegno, bisognerebbe prendere in considerazione quanto meno la possibilità di promuovere ulteriormente il Servizio Civile per diffondere questa cultura e aumentare il numero di giovani che potrebbero aderire. Poi, certo, andrebbe ampliato il numero degli enti accreditati e andrebbero fatti due conti visto che il servizio civile viene retribuito poco meno di 500 euro al mese. Ma il vantaggio potrebbe essere quello di avere, in prospettiva, una generazione di giovani adulti più impegnati e consapevoli, meno distratti e soli. In fondo, sarebbe un investimento per un futuro più solido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

380

I milioni di euro donati dalle aziende al settore no profit nel corso del 2015

200

I milioni di euro che nello stesso periodo sono arrivati ai no profit dalle fondazioni bancarie

155

milioni di euro è il valore economico medio annuo dei programmi di volontariato di tipo corporate